



La Dottrina Militare Trump 2.0 contro Terrorismo e Stati Canaglia - Airpower/COIN/Regional Power

Pubblicato il 28/02/2026

Nelle ultime ore, l’annuncio di Donald Trump sull’avvio di “major combat operations” in Iran ha reso esplicito un impianto strategico che, già in precedenza, stava prendendo forma: una dottrina **radicalmente pragmatica**, centrata sul ridurre l’attrito politico e umano delle “guerre lunghe” e sull’ottenere effetti decisivi **senza impantanarsi** in estese campagne terrestri.

Questa linea d’azione combina tre pilastri operativi (airpower proiettato dai *Carrier Strike Group* - CSG, contro-insurrezione “indiretta”, forze speciali) e una cornice politico-strategica (alleati regionali e “via d’uscita” negoziale). Il lessico usato dall’amministrazione—compreso il termine **“rough states”** circolato nel dibattito politico USA—descrive regimi percepiti come aggressivi, destabilizzanti e difficili da dissuadere con gli strumenti classici.



La Dottrina Militare Trump 2.0 contro Terrorismo e Stati Canaglia - Airpower/COIN/Regional Power

1) Primo pilastro: Airpower e Carrier Strike Group

La componente più evidente è la centralità della **potenza aerea a lungo raggio** (e stand-off) proiettata anche dagli *Carrier Strike Group*, CSG strumenti chiave della dottrina, perché consentono di **proiettare potenza chirurgica** in qualunque teatro senza dipendere da basi terrestri vulnerabili o da complesse autorizzazioni politiche. Delle **Fortezze Multidominio** (portaerei, caccia/strike, guerra elettronica, unità di scorta, difesa aerea e antimissile, capacità anti-sommergibile, forze anfibia e speciali, logistica) capaci di colpire **minaccia A2AD, infrastrutture strategiche, comando-controllo e missili Very Long Range** dell'avversario, riducendo l'esposizione delle forze USA al logoramento del Dominio Land.

Nel discorso sull'Iran, Trump ha impostato l'azione in termini di **negazione di capacità** (missili, industria missilistica, marina) e prevenzione di minacce ritenute esistenziali—soprattutto legate al nucleare—con un messaggio deliberatamente semplice e ripetuto: “non avranno mai un’arma nucleare”.

Anche l'episodio precedente del 2025—**Operation Midnight Hammer**, con attacchi su Fordow, Natanz e Isfahan—viene spesso presentato come prova del concetto: colpire obiettivi “hard” con mezzi d'élite (B-2, munizionamento penetrante, cruise), cercando di ottenere un risultato strategico senza occupazione.

La logica di fondo: se l'avversario trae vantaggio dall'impantanarsi a terra, allora la dottrina punta a **togliergli il tipo di guerra che preferisce**, imponendo invece una guerra a lungo raggio, di precisione, superiorità tecnologica e ritmo operativo.



La Dottrina Militare Trump 2.0 contro Terrorismo e Stati Canaglia - Airpower/COIN/Regional Power

2) Secondo pilastro: “contro-insurrezione rovesciata” (il popolo contro il regime)

Qui la dottrina COIN classica viene evoluta a **population-centric negli obiettivi**, con un **overwatch dall’alto**: gli Stati Uniti guidano con superiorità aerea, intelligence, precision strike e pressione coercitiva, condotta con grandi forze sul terreno. L’idea è: **non sei tu a fare nation-building**, ma crei le condizioni perché il **centro politico** dell’avversario perda controllo e legittimità, mentre la popolazione diventi l'**Agente del cambiamento**.

Questo emerge chiaramente nell’appello diretto di Trump agli iraniani: rimanere al riparo durante la campagna aerea e poi “prendere il controllo” del governo, con un esplicito framing di “finestra storica” per rovesciare l’élite dominante.

È una narrazione coerente con l’etichettatura dell’Iran come sponsor del terrorismo e con l’obiettivo dichiarato di colpire non solo capacità militari ma **architetture di potere** che alimentano proxy e milizie nella regione.

3) Terzo pilastro: Forze Speciali per colpi chirurgici “protetti” dal cielo

Il terzo elemento è l’impiego di **SOF (Special Operations Forces)** come strumento selettivo: azioni rapide, mirate, ad alto impatto, con copertura ISR e potenza aerea per estrazione e protezione. Il modello è quello della **decapitazione/neutralizzazione di nodi critici**, colpendo obiettivi ad alto valore o reti chiave— quello che in dottrina si chiamerebbe “centro di

gravità”, o quantomeno nodi decisivi del sistema avversario.

In Venezuela, ad esempio, l'operazione USA di gennaio 2026 viene descritta da fonti autorevoli come un intervento che ha portato alla **cattura di Nicolás Maduro** e al controllo/riassetto di leve economiche (in primis il petrolio), con una coda diplomatica e finanziaria immediata.

Al di là del giudizio politico, è un caso che illustra l'idea “**raid + pressione + outcome**” al posto di una campagna di occupazione prolungata.

4) Cornice regionale: far fare agli Alleati regionali, mentre Washington domina cielo e intelligence

Un'altra caratteristica è l'uso di una **politica di potenza regionale**: alleati o partner vengono **incentivati** (o lasciati agire) nel dominio terrestre, mentre gli Stati Uniti forniscono ombrello aereo, intelligence, capacità di precision strike, logistica e deterrenza.

Nel dibattito pubblico recente, questo schema è spesso richiamato facendo esempi come:

- **Israele** contro Hamas/Hezbollah (dimensione terrestre e di prossimità, con un contesto di deterrenza e supporti esterni variabili).
- **Pakistan** (forse...) rispetto al quadrante afgano (pressione transfrontaliera, dinamiche di proxy e sicurezza di frontiera).
- **Siria**, una coalizione di ribelli guidata dal gruppo Hay'at Tahrir al-Sham (HTS) ha abbattuto il regime di Assad attraverso un'offensiva fulminea di 11 giorni, che ha visto il collasso delle difese governative e la rapida conquista di Aleppo e Damasco.

Il punto non è l'equiparazione dei contesti (molto diversi), ma il **principio**: Washington cerca di evitare la “trappola” della presenza massiva di fanteria, trasferendo parte del costo politico-militare del terreno a chi è geograficamente e strategicamente più esposto.



La Dottrina Militare Trump 2.0 contro Terrorismo e Stati Canaglia - Airpower/COIN/Regional Power

5) La “via d’uscita” negoziale: escalation con porta socchiusa

Un tratto ricorrente—almeno nella retorica—è offrire una **exit ramp**: ultimatum, messaggi di immunità/amnistia, possibilità di accordo “prima che sia troppo tardi”. Nel discorso sull’Iran, Trump combina minaccia massima con un invito esplicito alla resa di apparati armati (“deponete le armi... immunità”) e con il riferimento a tentativi di accordo poi falliti. Questa struttura serve a due scopi: (1) **legittimare l’uso della forza** come “ultima risorsa”; (2) **creare fratture nel blocco avversario** (élite militari, sicurezza interna, tecnocrazia).

Tre casi in sequenza: Siria “contenuta”, Venezuela “convertito”, Iran “in corso”

- **Siria**: più che un “risolto”, il dossier appare come un equilibrio instabile, dove il rischio è che tensioni locali e incastri regionali riaprano cicli di violenza. In analisi recenti si sottolineano fragilità e possibilità di riaccensione del conflitto.
- **Venezuela**: l’azione del gennaio 2026 e gli sviluppi immediati (finanza dell’export petrolifero, contenziosi legali, gestione dei proventi) mostrano un risultato “rapido” rispetto agli standard delle guerre di stabilizzazione.
- **Iran**: siamo nella fase più pericolosa, perché la risposta iraniana e l’escalation regionale sono già parte della cronaca di queste ore (missili verso Israele e attacchi verso basi USA in regione, secondo varie ricostruzioni).

Conclusione: una dottrina di potenza “a distanza” che scommette sul collasso del centro politico avversario

Nel discorso sull'Iran, Trump riassume l'essenza di questa postura: **schacciare capacità militari e coercitive dall'alto**, spezzare le reti regionali, e contemporaneamente parlare **alla popolazione** come destinatario finale del cambiamento.

Il nodo, ora, è verificare se la dottrina funziona davvero nel caso più complesso: l'Iran, dove la resilienza del regime, la capacità di ritorsione e il rischio di guerra regionale mettono alla prova l'intero impianto.